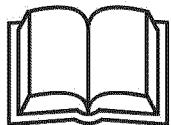


le parole

di Rosario Salamone



Stelle, linguaggi e mosche senza calze

Conosciamo soltanto una categoria di persone capaci di infilare i calzini alle mosche, i logici. Sono divertenti, paradossali, il loro cervello è un setaccio da cui esce una farina così raffinata che gli zeri si sprecano. Uno incantevole è Ludwig Wittgenstein, un acutissimo rottamatore dell'analisi logica e linguistica tradizionali. Ricchissimo rampollo di una delle famiglie più ricche dell'impero asburgico, insegnò a lungo nelle scuole elementari, per quanto privo di tablet e smartphone. Ragionava sui fatti del mondo e sapeva che «la logica riempie il mondo; i limiti del mondo sono anche i suoi limiti» e che «i limiti del mio linguaggio significano i limiti del mio mondo» (*Tractatus logico-philosophicus*, Einaudi, Torino 1968, p. 63). Dire che due cose sono «identiche» è un non senso, perché l'identità non conferisce significato alle espressioni con le quali ognuno racconta il mondo, il suo mondo. Il procedere delle sue argomentazioni, i suoi esempi, sembrano pensati per scrivere un geniale sillabario delle idee. «In una goccerella di grammatica si condensa un'intiera nube di filosofia» (*Ricerche filosofiche*, Einaudi, Torino 1967, p. 290). Solo un babbeo può pensare che, al riparo del principio d'identità, si possa edificare un castello di conoscenze certe, scientifiche. Quante volte ci è capitato di osservare una piccola folla assiepata dietro un cronista televisivo intenta a fare le smorfie per constatare la propria identità sul monitor-specchio messo di fronte. Già, sono proprio io in persona quel tonto che si gratta la pelata o s'infila il dito nel naso, una scorciatoia grossolana del principio d'identità A = A. Non sono esattamente quello sconosciuto che mi sta accanto A = non A. Siamo fatti della stessa sostanza umana, però siamo due individui diversi, malgrado la comune proprietà di fare le smorfie dietro uno che parla in un microfono. Scoprire la nostra identità solo perché uno specchio ci restituisce la nostra immagine è una pura illusione. Figuriamoci se il cronista, voltandosi di scatto, ci chiedesse con un lessico sgangherato «Per favore mi fornisca il suo identikit», confondendo pure lui l'identità con una foto segnaletica. Paolo di Tarso invece lo sapeva bene che conoscere attraverso lo specchio genera confusione (I Cor 13, 12), che la conoscenza che si acquisisce attraverso l'identità e la non contraddizione non coglie l'enigma che si cela nella realtà delle cose. L'illusorietà del mondo si nasconde ad ogni passo, e la verità sarà solo quella contemplata al cospetto di Dio, *face to face*. Un'identità dinamica, com'è nella natura di tutto ciò che è spirituale. Sul ruolo fondamentale dello specchio nel processo di costruzione dell'identità si sono concentrate sia la ricerca sulla genesi del narcisismo di Freud sia i primi scritti di La-

can. Lo psicanalista francese riconobbe nello specchio un vero e proprio 'crocevia strutturale' del proprio pensiero. Fino a che punto la nostra immagine ci appartiene? «L'immagine di un uomo non è mai accessoria, ma rappresenta un elemento essenziale per la costituzione della sua identità, un aspetto esteriore che struttura la sua interiorità» (Fabrizio Palombi, *Jacques Lacan*, Carocci, Roma 2009, p. 85). Era necessario che Narciso morisse affogato in una limpida fonte insieme alla sua sterile identità. La vita si afferma quando riconosce hegelianamente la sua negazione, il suo limite. Con le parole di Wittgenstein, «la stella del mattino è la stessa stella della sera». Diversamente la stessa stella.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lessico

Questa settimana il termine indagato è «identità», alibi e comportamenti

gine è una pura illusione. Figuriamoci se il cronista, voltandosi di scatto, ci chiedesse con un lessico sgangherato «Per favore mi fornisca il suo identikit», confondendo pure lui l'identità con una foto segnaletica. Paolo di Tarso invece lo sapeva bene che conoscere attraverso lo specchio genera confusione (I Cor 13, 12), che la conoscenza che si acquisisce attraverso l'identità e la non contraddizione non coglie l'enigma che si cela nella realtà delle cose. L'illusorietà del mondo si nasconde ad ogni passo, e la verità sarà solo quella contemplata al cospetto di Dio, *face to face*. Un'identità dinamica, com'è nella natura di tutto ciò che è spirituale. Sul ruolo fondamentale dello specchio nel processo di costruzione dell'identità si sono concentrate sia la ricerca sulla genesi del narcisismo di Freud sia i primi scritti di La-

